INTERVISTE

28 aprile 2026

Il fondatore di NavalHEAD: “Il bulbo a lama, il foil e l’AI cambiano la progettazione degli yacht”

Condividi Salva

Passione per il mare, cultura del lusso e innovazione tecnica: l’intervista ad Andrea Agrusta ripercorre la crescita di NavalHEAD



4 MINUTI DI LETTURA

C’è un filo sottile che lega la tecnica alla poesia del mare. Per **Andrea Agrusta**, fondatore e anima di NavalHEAD, tutto nasce dall’intreccio di tre matrici: la cultura tecnica assorbita in famiglia da parte materna, la sensibilità per il lusso ereditata dal ramo paterno e una passione autentica per il mare. Tre elementi che, nel suo racconto, non sono mai separati. Perché una barca, soprattutto di alta gamma, deve unire rigore ingegneristico, qualità percepita e capacità di navigare bene.

E poi ci sono le scie. Quelle osservate da bambino, con una curiosità quasi ipnotica che non riguardava tanto la forma delle barche, quanto il loro comportamento sull’acqua. *“Mi interessava capire perché una barca navigasse in un certo modo”*, racconta Agrusta a Daily Nautica. È da quella fascinazione che nasce un percorso professionale che ha portato lo **studio triestino** a ritagliarsi un ruolo riconosciuto nell’architettura navale internazionale.

Dopo gli anni formativi nello Studio Starkel, dove matura l’attenzione per leggerezza, materiali e dettagli tipica della vela, e l’esperienza in Fincantieri, di cui segue la nascita della divisione yacht, nel 2010 fonda NavalHEAD. L’idea non era offrire semplice progettazione esecutiva, ma lavorare sull’origine del progetto, là dove una barca viene pensata. Da allora l’**innovazione** è rimasta il centro di gravità di ogni lavoro affrontato. Non come esercizio teorico, ma come ricerca applicata: efficienza, contenimento dei consumi, qualità marine, soluzioni strutturali avanzate.

In 15 anni questa impostazione si è tradotta in **oltre 138 progetti** e nel contributo ingegneristico a più di 300 yacht e unità navali, dai 30 metri fino a grandi custom ad alta complessità. Oggi la struttura, con sedi a Trieste e Viareggio e un **team multidisciplinare** di oltre 15 professionisti, affianca armatori, cantieri e società di classificazione lungo tutto il ciclo di vita del progetto, dall’idea iniziale alle prove in mare. Tra i clienti figurano Azimut Benetti, Cantieri delle Marche, Ocean Alexander, Tankoa, ISA, Palumbo, Maiora e Maori.

Ma più ancora dei nomi, colpisce la continuità dei rapporti. Molte collaborazioni durano da anni e si sono trasformate in **relazioni di fiducia** consolidate. *“La continuità dei clienti* – osserva Agrusta – *è forse il riconoscimento più importante. Significa che non stai fornendo solo un servizio, ma stai contribuendo a costruire l’evoluzione di un prodotto”*. Tra i progetti più significativi cita il 40 P di Ocean Alexander, sviluppato dal foglio bianco e recentemente varato, esempio di come innovazione idrodinamica e processo industriale possano convivere.

Agrusta insiste su un principio semplice, ma non scontato: una barca può accogliere tutto il comfort e il lusso possibile, ma non deve smettere di essere, prima di tutto, una barca. *“Il vettore barca* – sottolinea – *resta più importante del contorno”*. Una posizione maturata anche in anni in cui il mercato sembrava privilegiare soprattutto volumi e funzioni da **villa galleggiante**. La sua idea è rimasta diversa: il comportamento in mare viene prima. È da questa visione che nascono molte delle soluzioni per cui lo studio si è fatto notare, tra cui il **bulbo a lama**, introdotto nello yachting quando era quasi assente nel settore e oggi adottato diffusamente nelle carene semi-dislocanti. Un’intuizione che ha contribuito a ridefinire un linguaggio progettuale.

Il percorso è stato accompagnato anche da **riconoscimenti importanti**, dai Boat International Design & Innovation Awards ai World Yacht Trophies di Cannes, per progetti distintisi per contenuto tecnico e innovazione. Molto di questo metodo nasce dall’**idrodinamica**. Gli anni trascorsi tra vasca navale, ricerca universitaria e simulazione numerica hanno lasciato un’impronta evidente. Anche per questo Agrusta guarda con interesse all’**intelligenza artificiale** applicata alla progettazione. *“L’AI* – spiega – *non sostituirà l’ingegnere, ma ne amplificherà le capacità. Soprattutto nell’analisi di grandi moli di dati e nell’ottimizzazione idrodinamica”*.

Sul tema **foil**, il suo sguardo è altrettanto misurato. Le barche full foil, secondo il fondatore di NavalHEAD, resteranno probabilmente una nicchia, ma i principi che ne derivano entreranno sempre più nella nautica tradizionale. *“Più che yacht completamente volanti* – conferma Agrusta – *vedo appendici evolute ispirate ai foil, capaci di ridurre resistenza e consumi”*. È una posizione coerente con una visione che privilegia **evoluzioni concrete** rispetto alle rivoluzioni di immagine. Anche la crescita della struttura segue lo stesso passo, con una previsione di espansione internazionale letta come sviluppo naturale di un percorso costruito progressivamente.

Eppure, sotto la complessità tecnica, resta qualcosa di molto semplice. Quella curiosità per le scie non se n’è mai andata. È diventata metodo, mestiere, forse persino filosofia progettuale. Perché, in fondo, tutto torna lì: al modo in cui una barca taglia l’acqua e lascia una traccia dietro di sé.

di Giulia Della Rosa